

Sigilli al residence della mafia

“L’economia della nostra città è drogata”. Non usa mezzi termini procuratore aggiunto Roberto Scarpinato per presentare l’ultimo sequestro di beni, che ha colpito dieci imprenditori già arrestati l’anno scorso, ritenuti prestanome del superlatitante di Tommaso Natale, Salvatore Lo Piccolo. «Sono loro - spiega Scarpinato - i rappresentanti di una borghesia mafiosa che rischia di prendere il sopravvento sull’economia legale». Basta scorrere l’elenco dei beni sequestrati per rendersene conto: l’ufficio Misure di prevenzione della questura e il Gruppo antimafia del nucleo regionale di polizia tributaria hanno sigillato beni per 334 milioni di euro. Nel “tesoro” bloccato dal Tribunale spicca un residence in costruzione allo Zen, formato da 114 villette: sono della Edison Immobiliare di Antonino Inzerillo, che ha il suo quartier generale in un elegante palazzina di via Ugdulena, anche questa sequestrata. Sono 175 gli immobili sigillati: dall’appartamento alla villa del Settecento, a Tommaso Natale, di proprietà di Giuseppe Prati. Nel mirino dell’indagine patrimoniale sono finite anche le società di Salvatore Gottuso, Andrea e Antonino Cusimano, Filippo Zito, Benedetto Salamone, Filippo Cinà, Francesco Di Blasi e Pietro Landolina.

In Procura c’è un gruppo di lavoro che cerca di districarsi fra i misteri dei patrimoni mafiosi: «Purtroppo - dice il sostituto Antonio Ingoia - facciamo i conti con leggi e strumenti che non sempre sono adeguati. Negli ultimi anni l’Italia ha fatto molti passi indietro: basti pensare alle questioni sorte attorno al mandato d’arresto europeo e alle rogatorie». Ingoia lancia un appello: «È rivolto a entrambi gli schieramenti politici che stanno predisponendo i loro programmi - chiarisce -. Mettano al centro non solo un generico impegno di lotta alla mafia ma una riforma organica per il contrasto ai patrimoni mafiosi. La legge La Torre è stato uno strumento importante, ma va aggiornato. Tanti altri strumenti sono necessari: anzitutto l’anagrafe dei conti correnti».

Le indagini proseguono. I pm Claudia Ferrari e Sara Micucci stanno passando al setaccio i patrimoni sospetti. I mafiosi non hanno paura del carcere - ribadiscono il colonnello Francesco Carofiglio e il questore Giuseppe Caruso - bisogna puntare ai loro tesori». Durante le indagini, una cimice ha captato le parole di un mafioso: «Non mi importa del carcere - diceva - mentre io sono dentro, i soldi camminano per me».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS